

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ VI Domenica di Pasqua - 10 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli 8,5-8.14-17;
Salmo 65; 1Pietro 3,15-18; Giovanni 14,15-21

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voceetempo.it



arteinchiesa

Arte, comunità, tempo: come abitare oggi lo spazio sacro

Dopo aver riflettuto sul valore e l'integrazione dell'arte contemporanea nelle chiese e sui criteri di discernimento delle opere (cfr. La Voce e il Tempo, domenica 19 aprile pag.25), emerge una terza dimensione essenziale: il rapporto tra arte, comunità e tempo. Lo spazio sacro non è solo un contenitore architettonico, ma un luogo abitato, attraversato quotidianamente da relazioni, gesti, silenzi e memorie condivise.

L'arte, in questo contesto, non è chiamata a fornire risposte immediate, ma a favorire un'esperienza di ascolto. Quando un'opera entra in una chiesa, entra anche nel tempo della comunità che la vive: un tempo fatto di liturgia, ma anche di soste, passaggi, domande personali. Per questo l'arte contemporanea, se autentica, richiede tempo per essere compresa e accolta, senza pretendere



re un consenso immediato. La presenza di un'opera può diventare occasione di dialogo, di spiegazione, di accompagnamento. Non si tratta di «spiegare l'arte», ma di creare le condizioni affinché essa possa essere abitata spiritualmente. In questo senso, la comunità non è un pubblico passivo, ma parte attiva di un processo di senso che si costruisce nel tempo.

Accogliere l'arte contemporanea nello spazio sacro significa allora accettare una dinamica di gradualità. Le opere non devono imporsi né essere definitive, ma inserirsi con misura, lasciando alla comunità la possibilità di riconoscerle come parte del proprio cammino. Questo processo richiede ascolto, pazienza e cura pastorale.

In un'epoca segnata dalla rapidità e dalla semplificazione, l'arte può restituire allo spazio sacro una dimensione di profondità, aiutando a rallentare lo sguardo e a riaprire una relazione consapevole con il luogo. In questo senso, arte, comunità e tempo non sono elementi separati, ma aspetti di un unico cammino, in cui la chiesa resta uno spazio vivo, capace di parlare al presente senza perdere la propria radice.

Alessandro ALLOCCO

Io sono in voi e voi in me



La speranza come stile di vita che provoca stupore e domande: ecco la bella provocazione che ci arriva dalla seconda Lettura di quest'oggi, scritta dall'apostolo Pietro. Dovete essere sempre pronti a rispondere, ci dice, con dolcezza e rispetto. Un protocollo di comportamento, di testimonianza, di annuncio missionario sul quale c'è da riflettere e dal quale trarre decisioni di vita quotidiana e di impegno pastorale.

Focus sulla speranza che da tempo è al centro delle proposte ecclesiali, come il recente Giubileo. Non si tratta della speranza che tutto vada bene, che non piova e banalità del genere; parliamo invece dello sguardo radicato sulla fede e alimentato dalla carità che ci fa intravedere l'orizzonte futuro della nostra vita e della storia umana, l'orizzonte dell'eterna luce e dell'eterna gioia che il Padre ci donerà. La speranza cristiana è sognare l'oltre per vivere al meglio il qui e adesso. Non è una fuga dalla responsabilità dell'oggi, ma uno sguardo sul futuro eterno che dona bellezza al presente. La prima Lettura ci rivela come vanno le cose: prima l'annuncio della Parola, poi il Battesimo nel nome di Gesù e infine la discesa dello Spirito che - dirà Gesù nel Vangelo - è Spirito

della verità. Mettendo insieme tutti questi elementi ci rendiamo conto che la speranza cristiana, alimentata dallo Spirito di Dio, ci porta alla verità, al cuore, all'intimo della nostra vita, ci fa scoprire la nostra vera identità. Siamo uomini e donne che vivono il quotidiano permeati di speranza e suscitano domande in un mondo che è invece concentrato sull'attimo, sull'immagine, e che rimane stupefatto dal nostro stile di vita. Non sono quindi campagne di pubblicità religiosa, programmi invadenti e preghiere urlate a essere proposte dalla Chiesa nascente per bocca di Pietro, bensì la testimonianza dolce e rispettosa, alternativa al mondo, provocatoria.

Nel brano del Vangelo giovanneo, Gesù fa un discorso ad una prima lettura un po' misterioso, ma nel contempo amichevole e affettuoso. Ci lascia le condizioni per stabilire, anzi per ricevere come un suo dono, la relazione di amore con Lui, col Padre e con il Consolatore, come definisce lo Spirito Santo. La condizione di base è di accogliere e osservare i suoi comandamenti, vale a dire il comandamento dell'amore totale per Dio e il comandamento dell'amore oblativo per l'altro. Osservare i suoi comandamenti è amare Gesù

**Ultima cena,
Basilica
Sigismondo
(dipinto absidale
secolo XIII),
Rivolta d'Adda**

e la conseguenza inimmaginabile è che il Padre e Gesù stesso risponderanno a questa scelta di amore. E ancora: sperimenterete che io sono nel Padre, e che io sono in voi e voi in me. Descrizione quasi familiare, mistica, da contemplare con il cuore non da indagare razionalmente! Giovanni, che ci tramanda queste parole pronunciate dal Signore durante l'Ultima Cena, era lì a tavola, giovane ed emozionato, a sentire annunciare la fine - apparente - della loro storia, a sentir parlare di tradimento, di condanna, di morte e poi di risurrezione. Così il «verbale» del discorso di Gesù è ripetitivo, approfondisce i pensieri tornandoci su più volte, ma in questo modo ci fa intravedere bene il suo cuore dal quale tutto nasce, e quando si parla col cuore non si fa troppo caso alla sintassi, alla logica, all'estetica e alla retorica, ma si cerca di arrivare al cuore di chi ascolta. E allora con il nostro cuore contempliamo nel profondo e lasciamo abitare in noi tutto questo.

fra Beppe GIUNTI


cantoinchiesa

Pace

In un tempo di conflitti e divisioni, la musica continua a rappresentare uno dei linguaggi più universali e potenti per costruire ponti. Le note superano le barriere linguistiche, culturali e religiose, diventando strumento di dialogo e di incontro. In questo anno in cui si celebrano gli 800 anni dal Cantico delle Creature, il messaggio francescano risuona con forza: la pace nasce dalla consapevolezza di essere parte di un'unica famiglia, dove ogni essere è fratello e sorella. San Francesco ci ricorda che la pace non è solo assenza di guerra, ma armonia con il creato e con gli altri. La musica diventa esperienza concreta di fraternità: cori multietnici, orchestre giovanili internazionali e festival interculturali dimostrano come sia possibile creare unità nella diversità. Il canto liturgico educa a questa fraternità. Quando voci diverse si accordano, rendono visibile ciò che siamo chiamati a vivere: «fratelli tutti», figli di un unico Dio Padre. Non è un caso che cori provenienti da culture lontane nascano a pregare insieme, trovando nell'unisono una forma di pace condivisa.

Anche oltre lo spazio liturgico, la musica continua a essere segno profetico: concerti per la pace, incontri tra tradizioni musicali differenti, percorsi educativi che uniscono giovani di ogni provenienza. Esperienze in cui si intravede la possibilità di un mondo riconciliato. Tuttavia è nel canto della Chiesa che la pace trova la sua sorgente più profonda: una pace che non si impone, ma si genera nell'ascolto, nella relazione e nella lode condivisa. Significative sono le iniziative del Sermig - Arsenale della Pace come la Marcia della pace verso il Duomo dove la musica non è spettacolo, ma segno di condivisione e speranza, capace di accompagnare scelte concrete di solidarietà, a sostegno delle popolazioni colpite dalla guerra. Così, tra liturgia e vita, la musica continua a indicare una via: quella di una pace che nasce dall'ascolto, si nutre di relazione e si fa canto condiviso.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

Letture/1: il gruppo dei lettori

Ogni parrocchia si avvale di un certo numero di lettori di fatto, ma non possiamo nascondere alcune criticità: alcuni tendono a vivere questo compito in modo individuale e, non di rado, si riscontrano situazioni in cui il ruolo è svolto con un atteggiamento più di potere che di servizio. Nessuna consapevolezza del ruolo e dell'identità del lettore della Parola di Dio; improvvisazione e distribuzione delle letture pochi istanti prima dell'inizio della celebrazione; scontro con chi porta avanti l'idea che «basta saper leggere». Costituire un gruppo lettori che, con adeguata formazione, svolga questo ministero liturgico è la strada per ovviare a queste problematiche. Necessaria la presenza di un coordinatore

che più strettamente collabori con il parroco. Con pazienza e senza forzare i tempi, occorre iniziare a riunire un primo, piccolo gruppo di lettori, organizzando i primi corsi di formazione nella propria Unità pastorale (vedi www.diocesi.torino.it/liturgico/corsi-di-formazione) e proponendo incontri in comunità per preparare insieme le letture delle celebrazioni più importanti, come la Domenica delle Palme, la Veglia di Pasqua, il Triduo ecc. Nel proseguire su questa strada, ci si renderà conto che la sola competenza tecnica non è sufficiente: occorre una formazione liturgica e biblica e, aspetto non trascurabile, saper mediare e gestire le tensioni. Infatti, non è raro che ci si trovi a fare i conti con

la delicata questione della correzione fraterna nell'aiutarsi a vedere i possibili errori. E poi non basta la buona volontà, non tutti hanno il carisma per questo servizio: San Paolo invita alla «verità nella carità» e il gruppo lettori può essere un provvidenziale luogo di esercizio!

È importante che l'assemblea riconosca che vi sono persone qualificate e chiamate a svolgere il ministero del lettore: per questo motivo all'inizio di ogni anno pastorale è utile che il parroco dia il mandato a ogni nuovo lettore. Il gruppo deve essere aperto, accogliente, deve porre attenzione nell'individuare nuovi lettori, guardandosi intorno con «occhi nuovi»: la celebrazione feriale potrebbe essere il luogo per invitarli a prova-

re e verificarne l'attitudine. Dal punto di vista organizzativo, occorre individuare il responsabile di ogni Messa festiva e feriale che affidi le varie letture con il maggior preavviso possibile. Non è sempre semplice ma oggi, con l'aiuto della tecnologia, si può fare di più. Con la disponibilità di un coordinatore liturgico, si può ottenere un piano mensile del servizio dei lettori per tutte le Messe: esempio tramite WhatsApp, si chiede le disponibilità ai lettori per il mese successivo e nel giro di pochi giorni arrivano le assegnazioni. È semplice, in caso di emergenza, chiedere sullo stesso gruppo una sostituzione e si trova sempre chi dà la disponibilità a coprire il vuoto.

Silvia VESCO